

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Nemmeno Ermanno Masini ce l'ha fatta. Dopo Alessandro Carolè, il disoccupato di 40 anni che viveva con l'anziana madre, trucidato con quattro colpi alla testa e uno all'addome, e Daniele Carella, il ragazzo di 21 anni che si è spento lunedì mattina all'ospedale Niguarda, nonostante i due interventi chirurgici che disperatamente hanno cercato di riparare i danni inferti dalle picconate ricevute alla nuca e alla schiena, ieri è morto anche il pensionato di 64 anni che quella maledetta mattina di sabato era sceso ai giardinetti a portare fuori il cane.

L'uomo, ex dipendente Telecom in pensione, originario del modenese, se n'è andato dopo tre giorni di agonia al Policlinico di Milano. Lasciando un figlio che, dopo aver perso la madre poche settimane fa, si dispera davanti ad una tragedia senza spiegazione: «Non mi rimane più niente». Perché certo, a chi ha visto morire una persona cara, non possono fornire una spiegazione le parole folli con cui Mada "Adam" Kabobo - il 31enne ghanese responsabile della mattanza di Niguarda a colpi di spranga e piccone, che nei prossimi giorni verrà sottoposto a perizia psichiatrica - ha raccontato il suo gesto agli inquirenti che lo interrogavano in cella d'isolamento nel carcere di San Vittore: «Da tempo sento delle voci che mi dicono di fare cose cattive». Eppure sono state le sue prime parole, a parte una generica richiesta di cibo, pronunciate in un pessimo inglese dal giorno dell'arresto.

A chi conduce le indagini non ha fornito alcuna indicazione utile. E ad oggi non è stato rintracciato alcun conoscente dell'uomo, che a Milano si aggirava come un fantasma, ignoto anche nei bassifondi della città in cui si muovono disperati e senza dimora. Ora sulla sua testa pende l'accusa di triplice omicidio, nonché quella di aggressione nei confronti degli altri due feriti (fortunatamente lievi, colpiti quando ancora l'immigrato irregolare non si era procurato un piccone rubandolo da un cantiere edile nelle vicinanze): l'operaio 50enne Francesco Niro, e il 24 enne Andrea Canfora, che ha riportato la frattura del braccio.

POLEMICHE E DELIRI

La furia omicida di Kabobo, infatti, ha potuto abbattersi su cinque persone prima che qualcuno, trascorsa un'ora

Milano, muore Ermanno Tre le vittime di Kabobo

● Il pensionato di 64 anni non ce l'ha fatta. ● Ignoto il movente ● Lutto cittadino nel giorno dei funerali. Pisapia: i carabinieri chiamati in ritardo

dalla prima aggressione, pensasse di chiamare le forze dell'ordine che l'hanno fermata. Solo Savino Carella, a cui il ghanese ha massacrato il figlio mentre con lui stava consegnando i giornali, ha avuto la prontezza di avvisare subito i carabinieri: «Ho trovato mio figlio in una pozza di sangue, e ho visto quest'uomo con un piccone insanguinato e un pezzo di manico spezzato per terra». Ed oggi afferma: «Se qualcuno li avesse chiamati prima, si sarebbero salvate tutte le vittime».

Un dubbio su cui si interroga anche il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, che per il giorno dei funerali delle vittime ha proclamato il lutto cittadino: «È

inspiegabile che nessuno, avendo visto, abbia ritenuto di informare le forze dell'ordine che, quando avvertite, sono arrivate in soli sei minuti. La mia non è un'accusa ai cittadini, ma è un invito a una riflessione».

Per ricordare le vittime di Niguarda e per esprimere vicinanza alle loro famiglie, ieri è stato osservato un minuto di silenzio anche dai senatori a Palazzo Madama. Ma la tragedia, purtroppo, continua ad accendere strumentalizzazioni politiche ed esternazioni scomposte. Ancora una volta, si distingue per le parole deliranti il leghista Mario Borghezio, che ieri si è scagliato contro Laura Boldrini: «Non esi-

to a definire assassini morali quelli che hanno consentito che questo accadesse, la sinistra ipocrita che pontifica contro i Centri per gli immigrati. Una delle persone più responsabili fa discorsi mielosi sui clandestini, siede su alto scranno istituzionale e lavorava per una organizzazione internazionale dagli alberghi a cinque stelle». Appunto, «il presidente della Camera».

Mantiene invece il basso profilo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, che sulla possibilità di tornare ad usare l'esercito in città per presidiare il territorio - come proposto da esponenti del centrodestra milanese - replica: «Non spetta a me».



Trezzano, due arresti eccellenti

Tangenti e 'ndrangheta: è bufera su Trezzano

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Tangenti per il piano regolatore. A Trezzano sul Naviglio, paesone di ventimila anime nell'hinterland a Sud-Est di Milano, la Direzione investigativa antimafia (Dia) ha arrestato gli assessori (ambedue del Pdl) Oreste Sciumbata, 54enne con delega ai Servizi sociali e il suo collega ai Lavori pubblici, Giorgio Rossetto di 65 anni. Insieme con loro sono stati arrestati anche il comandante della polizia municipale di Trezzano, Giacomo Velardita di 54 anni, e Marco Citelli, geometra 59enne dell'Ufficio tecnico del Comune, oltre a due commercialisti, Anna Galli di 43 anni con ufficio a Bergamo e Alessandro Beccaro Migliorati, di 66 anni con studio a Milano. Manette anche per l'imprenditore 66enne Antonio Di Stasio, e il 49enne consulente Massimo D'Anzuoni.

La Dia, con la collaborazione di polizia, carabinieri e guardia di finanza, ha anche eseguito oltre 30 perquisizioni in varie località della provincia di Milano, Varese e Bergamo e ha notificato informazioni di garanzia nei confronti di altre otto persone coinvolte a vario titolo negli illeciti accertati.

L'inchiesta, condotta dai pm della Dda di Milano Paolo Storari e Laura Pedio, è incentrata sui tentativi di condizionare il piano regolatore del paese alle porte di Milano attraverso «un pesante quadro di corruzione e illegalità con pubblici amministratori asserviti agli interessi di imprenditori e con professionisti abili nel mascherare, con un giro di false fatturazioni, il pagamento di tangenti», come spiega la Dia.

«Molto significativo in questo senso» continuano gli inquirenti «è l'episodio legato al tentativo di spostare l'asilo comunale di via Foggazzaro nel comune di Trezzano sul Naviglio per far posto ad un parcheggio destinato ad un centro commerciale. Una vicenda collegata alla promessa di una somma non inferiore a 500mila euro e alla corresponsione, in più occasioni, di una somma non inferiore a 230mila euro. In una circostanza è stata documentata la consegna di una tangente (il passaggio di denaro è avvenuto in un'auto), tangente di cui è stato accertato il trasferimento su alcuni conti correnti riconducibili a banche svizzere».

Sulla vicenda inoltre c'è il sospetto di interessi da parte della 'ndrangheta, che nella cintura dell'hinterland milanese ha ormai da decenni le sue roccaforti. E Trezzano sul Naviglio non fa eccezione, visto che sul suo territorio opera il clan Barbaro di Plati, uno dei più radicati nel tessuto lombardo.



Fiori in Piazza Belloveso per Alessandro Carole vittima di Mada Kabobo © FOTO NICOLA MARFISI / FOTOGRAMMA

Niguarda, periferia di dolore e tolleranza

SEGUE DALLA PRIMA

Tre morti in fila in una periferia milanese, calma, un vecchio borgo, Niguarda, che un tempo faceva comune a sé (e qualche tratto di quella storia ha conservato in vecchie case, cascine e ville), diventato corpo della città, famoso più che altro per il suo ospedale, gigantesco ospedale opera grandiosa del regime fascista, ricco di marmi bianchi, di lunghi corridoi, di camerate che un tempo ospitavano malati a decine. Un quartiere che contava per il suo spirito popolare, perché lì si fece la lotta al fascismo e quelle tracce sono rimaste. Un quartiere operaio, un voto al Pci sicuro, un voto poi a sinistra un po' meno sicuro ma sempre forte. Domenica quando i leghisti si presentarono ad agitare le loro bandiere e a gridare i loro slogan razzisti, guidati da Borghezio, la gente li fronteggiò, civilmente. Neanche insulti, solo un invito: «non strumentalizzate», non usate anche il dolore e l'angoscia.

Non c'è proprio niente da strumentalizzare di una vicenda tragica e basta, tragica per i morti, tre uomini giovani o quasi, in sequenza Alessandro Carolè, quarant'anni, Daniele Carella, vent'anni, che veniva da Quarto Oggiaro, altra periferia al confine, e scaricava giornali con il padre, Ermanno Masini, l'ultimo, sessantaquattro anni, ma tragica anche per il colpevole, per la sua storia, sapendo che non conta tanto la sua storia di immigrato quanto quella sua di emarginato, di reietto, che viveva di elemosina e si vedeva scorrere davanti la vita sen-

IL DOSSIER

ORESTE PIVETTA
MILANO

Il quartiere operaio, che è stato per tanto tempo una roccaforte della sinistra, ha affrontato il dramma in maniera civile, anche contro gli sciacalli di turno

za mai riuscire ad afferrarla. Mada Kabobo, che parte dal Ghana, passa nella Libia di Gheddafi, approda in Italia, a Foggia, poi a Milano, analfabeta che parla solo nel suo dialetto, che diventa «richiedente asilo politico» e che oggi ha trentadue anni ma è una età presunta, che gli è stata attribuita per convenzione dalla polizia, perché Mada Kabobo non ha neppure di suo un anno di nascita. Non sa dire dove è stato, se mai ha lavorato. Si sa solo che chiede l'elemosina e si conclude che è «folle», un «folle reo», come sta scritto nei libri di psichiatria, cioè un folle colpevole di un delitto che non trova ragione. Si può pensare di tutto. Di certo si può sapere che Mada Kabobo aveva bisogno di aiuto, che se avesse ricevuto aiuto probabilmente la sua vita sarebbe stata diversa, non avrebbe cercato la sua via a colpi di piccone. Forse sarebbe bastata una pa-

rola sua comprensibile, un parroco caritatevole, un operatore sociale pronto.

Il sindaco Pisapia ha dichiarato il lutto cittadino. Dovrebbe essere una occasione di solidarietà, di fronte ai morti, di fronte ai loro familiari, di fronte a quella periferia di solito pacifica, che torna in cronaca per il sangue versato, costretta a prestarsi alle solite operazioni, ai riti propagandistici che allarmano, spaventano, inquinano. Un filo di solidarietà andrebbe anche al ghanese assassino, colpevole, pluriomicida, solidarietà per pietà umana, ma anche per consapevolezza di ciò che possono provocare la malattia, l'abbandono, la solitudine. Sono circostanze in cui la città dovrebbe ritrovarsi unita, ma la volgarità della pseudo-politica ci si mette di mezzo. Ci ha provato la Lega, ci hanno provato certi giornali. «Libero» ha dato il suo meglio, in quella sintesi domenicale tra contestazione bresciana a Berlusconi e il sangue di Niguarda: «Squadristi rossi / assassini neri». Ancora ieri il Pdl contestava il sindaco Pisapia: avrebbe dovuto mantenere in città l'esercito, che l'ex ministro La Russa aveva concesso ai tempi della dimenticata Moratti, quando capeggiava i cortei per l'ordine pubblico. Come se fosse possibile presidiare ogni quartiere di Milano, ogni angolo di strada Scenario cileno, che sarebbe piaciuto al nostro ex ministro della Difesa, probabilmente.

Ma irripetibile in Italia e inutile. Militari o no, chiunque, Kabobo o no, può colpire, se è quello stato mentale, che si

può chiamare follia, che lo guida. La partita della destra si gioca su tre fronti: l'insicurezza che vivrebbe Milano, per attaccare una giunta di centro sinistra, il colore di chi delinque, per strizzare l'occhio ai leghisti, e, infine, la politica nazionale. Perché tra Lega e certi fogli di destra, che fanno l'elenco dei reati imputabili a immigrati, magari «di colore», l'obiettivo da colpire diventa la novità di un ministro, di un'italiana nata in Africa, che si dovrà occupare di integrazione e dovrà pure proporre qualcosa che farà riferimento allo «ius soli», al diritto cioè di un ragazzo nato in Italia da genitori immigrati di diventare «cittadino italiano». Con mille limitazioni, tra mille prudenze: la ministra Kyenge sa benissimo quanto complicata sia la questione e come la si possa risolvere solo muovendosi con cautela, senza dimenticare che quegli stessi figli stranieri nati in Italia non sono sempre convinti di voler diventare italiani. Magari vorrebbero solo che non chiedessimo loro «da dove vengono».

Ma a certa politica, a certa stampa tutto serve per muovere campagne di un qualunque xenofobo, per stimolare i peggiori sentimenti, negando la realtà (chi sono i protagonisti di tanti «femminicidi»? chi sono gli autori degli ultimi delitti di droga proprio a Milano?). Kabobo è ovunque, come stanno ovunque gli spacciatori e i truffatori, come vive ovunque un Gianluca fiorentino pronto per dispetto razzista a uccidere due senegalesi e a uccidere se stesso.